



PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO

Il Liceale dell'Alberti Il Liceale dell'Alberti

Anno XIII - Giugno 2018

A SCUOLA DI VIOLENZA

Uno dei fenomeni più diffusi all'interno dell'ambito scolastico è sicuramente quello del bullismo, ovvero maltrattamenti di natura sia fisica che psicologica ripetuti nel corso del tempo mirati a umiliare solitamente quel ragazzo considerato più "debole". In tempi più recenti questo fenomeno ha assunto una piega del tutto nuova: lo sviluppo della tecnologia ha portato le persone di tutto il mondo a fotografare, filmare e in seguito postare online qualunque cosa facciano, ovunque si trovino. E ovviamente non potevano non documentare anche gli atti terribili che compiono nei confronti degli altri. La situazione in cui i ragazzi si trovano viene definita con il termine "Cyberbullismo"; costituisce il 34% del bullismo in Italia e avviene per mezzo di foto, messaggi o video compromettenti, i quali possono diffondersi ad una velocità impressionante e rovinare in poco tempo la reputazione di coloro che subiscono. Negli ultimi mesi ci sono stati diversi episodi di insegnanti aggrediti, picchiati e umiliati da studenti bulli o, peggio, dai loro genitori. Il livello di male-



ducazione tra i giovani ha raggiunto valori intollerabili tanto che, per una volta, non è così fuori luogo usare il termine "emergenza". Non solo si fa uso di un linguaggio inappropriato nell'ambiente scolastico, ma si assiste a episodi di aggressione ai danni degli insegnanti che stanno innescando una spirale di violenza mai vista. È grave che tali fatti accadano nel luogo che da sempre è considerato il "tempio" dove il ragazzo apprende il rispetto degli altri e impara le norme di convivenza civile. Ferire mortalmente la scuola significa distruggere il futuro, annientare la società, far crescere non più cittadini responsabili,

ma adolescenti che non hanno paura di nulla, sprezzanti del pericolo, armati fino ai denti di odio nei confronti di chi vuole far rispettare loro le regole. Il primo episodio di violenza del 2018 ha avuto luogo in una scuola media di Avola (SR), dove un docente di educazione fisica è stato picchiato da una coppia di genitori (47 anni lui e 33 anni lei) per aver rimproverato il figlio dodicenne durante una lezione. Il professore ha subito la rottura di una costola: solo l'intervento degli altri docenti ha evitato il peggio. "Non ho avuto paura, ma un profondo senso di umiliazione", il commento del docente all'indomani dell'aggressione. "La mia unica speranza è che questo episodio sia stato uno scossone per genitori, alunni e docenti". Ma una ventina di giorni dopo la storia si ripete. Questa volta ad aggredire l'insegnante a Santa Maria a Vico (CE) è uno studente diciassettenne di un istituto tecnico. Il motivo? Una nota sul registro di classe dopo il rifiuto dell'alunno di farsi interrogare. Colto da un vero e proprio raptus il ragazzo tira fuori dalla borsa il coltello e sfregia il volto della docente, provocandole una ferita alla guancia sinistra. Purtroppo i casi di violenza nei confronti dei professori continuano. "Mi metta 6", ha gridato in faccia al suo professore un ragazzo di Lucca che poi ha voluto umiliarlo, gridandogli: "Chi è che comanda? Si metta in ginocchio!" E mentre l'alunno dell'Istituto tecnico commerciale bullizza il 64enne, impotente davanti a tanta violenza, gli altri allievi ridono per l'accaduto e lo riprendono. Non è la prima volta che accadono fatti di questo tipo. Qualche anno fa un giovane tirò un cestino alla sua professoressa, mentre qualche mese addietro, a Velletri, un alunno minacciò la sua insegnante pesantemente, utilizzando un linguaggio più simile ad ambienti malavitosi che scolastici. Ma da dove nasce tanta violenza? Probabilmente da cattivi esempi che possono essere i genitori, la televisione e gli smartphone. Viviamo basiti una crisi educativa profonda che sta mandando alla deriva genitori, figli e una scuola che non ha i mezzi e risorse per sopravvivere a tutto questo decadimento.

Francesca Ialongo & Sara Romano

ALL'INTERNO



I VINCITORI
DEL CONCORSO
"PICCOLI
GIORNALISTI"
a pag. 3



BODY SHAMING
a pag. 6



#THE SYMBOLOF-
COURAGE
a pag. 7-8



UN MONDO DI PLA-
STICA
a pag. 8

COMPLOTTISMO: FRUTTO DELLE COINCIDENZE

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 13 n°30 Giugno 2018

Dirigente scolastico

Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi
(docente referente)
Maria Grazia Caruso
Patrizia Filaci

Redattrice capo

Teresa Migliaccio

Vice Redattrice capo

Emma Caramanica

Vice Redattore aggiunto

Mattia Rossini

Progettazione grafica

Francesca Insero
Elena Briglia

Redattori

Mario Adriano	Francesca Ialongo
Alessandro Anelli	Boris Laudieri
Angelo Cappelli	Angelica Limbach
Mattia Corrente	Chiara Lombardi
Marika D'Aprano	Giovanni Macera
Andrea D'Elia	Noemy Mura
Mariagrazia Fer- raiuolo	Davide Ponticciello
Amalia Franchino	Sara Romano
Chiara Fusciello	Jennifer Santangelo
Michela Guerra	Agostino Tomao

Video maker e fotografo

Alessandro Borrelli
Giovanni Ascioia

Vignettisti

Sara Cocomello
Sabrina Serio
Katia Serio
Chiara Tomassi
Annamaria De Paris

Le collaborazioni e qualunque
materiale fornito si intendono
offerti a titolo gratuito.

“Avete mai sentito parlare della Finlandia? Quel paese del Nord dell'Europa in cui vivono 5,4 milioni di persone, entrata nell'U.E. nel 1995? Bene, in realtà, la Finlandia non esiste e se non ci credete è perché avete gli occhi pieni di scetticismo e arroganza da Terra pallista.” Questo, o qualcosa del genere, è quello che vi direbbe lo 0,00000015% della popolazione mondiale. Sono le persone che credono al complotto dichiaratamente inventato da un adolescente finlandese, secondo cui, in realtà, la Finlandia è un'invenzione russa e giapponese per mantenere il primato di pesca intensiva nel Mar Baltico. Questa è una delle migliaia di teorie presenti nel web, terreno fertile per i teorici della cospirazione. Per fortuna molti dei complotti sono pacifici e innocui, come quello su Carlo Magno che è stato solo un'invenzione del clero per coprire il loro grosso errore di calcolo per la data di nascita di Cristo; altri, come le teorie no-vax e quelle F.L.I.C.C. (negazionismo scientifico), provocano frequenti disordini e manifestazioni divisioniste, contrasti e osteggi. Come si può intuire, il complottismo senza freni è un problema abbastanza grave ed estremamente diffuso, anche perché il “complotto” è un istinto naturale dell'essere umano. Tale indole ha la stessa radice evolutiva del linguaggio e il meccanismo mentale messo in atto è il medesimo: un idioma è formato da suoni che esprimono un significato; quando si incontra un suono sconosciuto, spesso gli si dà un significato a senso, partendo dalle conoscenze lessicali possedute o dall'assonanza o dal contesto, ma molte volte si sbaglia; allo stesso modo una teoria del complotto nasce da una strana coincidenza o da un evento fuori luogo o sconosciuto a cui si tenta di dare un senso tramite ragionamenti, risposte spesso frammentarie e incomplete inerenti all'argomento o all'immaginazione. Il risul-

tato è sovente la creazione di storie più o meno distanti dalla realtà. Quindi il voler “unire i puntini” per rendere più comprensibile alla mente la situazione è una volontà intrinseca ad ogni essere umano. Ad avvalorare questa tesi, da sondaggio somministrato ad alcune classi della nostra scuola sono emersi alcuni risultati sorprendenti: circa il 95% degli alunni campione crede ad almeno una delle seguenti famose teorie trovate in rete:

- La Terra è piatta;
- Nel 1969 non è avvenuto l'allunaggio;
- Alcuni aerei rilasciano delle scie contenenti sostanze chimiche che instupidiscono le persone;
- La storia è stata ampiamente modificata in tempi recenti;
- I vaccini sono più un problema che una soluzione;
- Esiste un Grande Fratello elettronico che ci controlla;
- La NASA ha insabbiato la presenza di vita aliena nell'Universo conosciuto;
- La Finlandia non esiste;
- Carlo Magno è stato un'invenzione della Chiesa;
- Dubbi sui veri mandanti degli attentati dell'11 settembre negli USA;
- Presenza di un Underground Reich (Organizzazione mondiale nazista volta al controllo del Mondo).

Altrettanto sorprendente è la percentuale degli alunni che credevano ad almeno uno di questi complotti, ma poi hanno compreso con il passare del tempo che non aveva fondamento: soltanto il 10% degli intervistati è un ex-complottista. Questi dati sono molto importanti, poiché ci fanno comprendere quanto sia diffuso il complottismo e quanto sia raro e complicato rendere cosciente un credente o credulone che le sue infondate idee possano essere pericolose per lui e per gli altri, considerando anche che i complotti servono molto spesso a spostare il focus delle conoscenze e delle discussioni delle masse.

Mattia Corrente





Piccoli Giornalisti

Il 12 maggio 2018 si è tenuta la premiazione della terza edizione del Concorso "Piccoli giornalisti - I nostri occhi sulla realtà", bandito dalla nostra Redazione in collaborazione con l'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Anche quest'anno i ragazzi delle terze medie della Regione Lazio, mossi dalla passione per la scrittura, si sono cimentati nella stesura di un articolo di giornale. A giudicarli, come Presidente di giuria, la giornalista di Repubblica Federica Angeli, conosciuta per le sue inchieste sulla mafia romana, e, per questo, da anni sotto scorta. La Redazione de "Il Liceale", in questa edizione, ha voluto commemorare la figura di Ilaria Alpi, giornalista del TG3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo 1994 assieme al suo operatore Miran Hrovatin: siamo convinti che i giornalisti devono poter lavorare liberamente e in sicurezza, per una corretta informazione che è garanzia di democrazia.

Pubblichiamo di seguito gli articoli dei vincitori di questa edizione.

Angelo Cappelli



I classificato QUELLO CHE OGNI TRE PASSI CADE

Michele Ruffino aveva solo 17 anni quando lo scorso 23 febbraio ha deciso di togliersi la vita gettandosi da un ponte di Alpignano, in provincia di Torino. Non ce la faceva più ad andare avanti. Da sempre era vittima delle derisioni di coetanei che si consideravano migliori di lui solo perché Michele aveva problemi nella deambulazione, probabilmente conseguenti ad un vaccino fatto all'età di sei mesi. Tanti erano stati i miglioramenti che aveva ottenuto con gli anni, ma non erano bastati per portarlo a condurre una vita "normale". Avrebbe voluto trovare nei coetanei un sostegno, una parola di conforto per superare al meglio tutti gli ostacoli che la sua giovane vita già gli aveva posto. Avrebbe voluto ridere, sorridere, divertirsi come tutti gli altri, avere un amico con cui condividere le sue giornate, ricevere un complimento, invece lo definivano "handicappato", "asociale", "anoressico", "quello che ogni tre passi cade". Aveva provato con tutto se stesso ad essere come gli altri per farsi accettare; aveva creato



anche un canale Youtube per cercare a tutti i costi di socializzare. Ma era circondato da ragazzini poco sensibili che avevano trovato in lui solo una persona da bullizzare.

"Ti scrivo una lettera, la mia ultima lettera", così Michele ha iniziato a scrivere la sua ultima missiva indirizzata alla mamma dichiarando di non aver mai conosciuto la felicità.

La madre ora chiede giustizia per la morte del suo Michele sporgendo denuncia alle forze dell'ordine che stanno analizzando i dati presenti sul suo cellulare e sul computer. Conosce i volti e i nomi dei ragazzini che hanno condotto il figlio a prendere una decisione così drammatica. Erano presenti anche ai suoi funerali e nemmeno in quell'occasione hanno mostrato un briciolo di sensibilità nei confronti di un coetaneo che non ce l'ha fatta a portare sulle spalle quell'enorme fardello. Anche in chiesa non hanno avuto rispetto per Michele dicendo che era più brutto da

vivo che da morto. Quale colpa aveva commesso Michele? Nessuna. Aveva solo avuto la sfortuna di aver subito danni da un vaccino. Michele non si accettava; voleva sentirsi apprezzato, come capita a tanti. Invece subiva solo derisioni.

Anche lui, come tutti gli adolescenti, aveva un sogno: quello di diventare pasticciere. Un sogno che si è infranto sull'asfalto il 23 febbraio, come tutti gli altri che Michele serbava nel suo cuore. Andava in palestra, praticava nuoto perché voleva un corpo diverso, più muscoloso, dal momento che era particolarmente magro. In questo modo sperava di non essere più deriso.

Quanto hanno inciso su questa tragica decisione le battutacce dei suoi compagni di classe? Sarà stato solo questo il motivo scatenante del suicidio di Michele? O la mancata accettazione del suo corpo è stata la causa prioritaria? Di certo, a 17 anni si pensa che la bellezza sia un elemento fondamentale della vita e ci si sente intrappolati in un corpo che non piace, soprattutto se crea tanti disagi. Non dobbiamo dimenticare, però, che ciò che conta è la sensibilità, la generosità e l'altruismo. Purtroppo Michele non è riuscito a cogliere tutti gli aspetti positivi della sua personalità e i suoi coetanei lo hanno sempre considerato solo per l'apparenza senza cercare mai di conoscerlo davvero. Michele, deriso e oltraggiato, in un momento di debolezza, ha pensato che la morte potesse essere l'unico modo per porre fine ad una vita carica di angosce.

La vita è un bene prezioso e non dobbiamo mai "mollare"!



Francesca Semolino
Classe 3^{AB}
I.C. "Marco Emilio Scauro"



Piccoli Giornalisti

GIUGNO 2018

4

II classificato BRIGANTI BUONI

L'11 marzo per molti significherà per sempre rinascita: l'11/3/2018 infatti a Catania è stata inaugurata la nuova sede della società sportiva "I Briganti Rugby Librino" presso il campo S. Teodoro Liberato. Quella precedente era stata distrutta da un incendio lo scorso gennaio: "Quella notte qualcuno, un vigliacco, ha deciso di BRUCIARE i nostri sogni, le nostre idee. Ma le idee non bruciano, bruciano le cose" hanno dichiarato con sofferenza ma anche con molto coraggio i Briganti.

attività dei Briganti.



Chi sono i Briganti?

Sono nati per caso 12 anni fa dai volontari di un centro sociale che svolgevano attività di doposcuola nel difficile quartiere di Librino: grazie ad alcuni palloni acquistati in offerta in un supermercato nacque la squadra di rugby, uno sport nuovo per il territorio. A febbraio 2012 in un incidente avvenuto in circostanze poco chiare morì uno dei Briganti che si era ritirato dal gruppo per le difficoltà del servizio; dopo quella morte decidemmo che non dovevamo perdere più nessuno e il 25 aprile liberammo dal degrado il campo comunale di S. Teodoro, forzando i catenacci e iniziando a sistemare la struttura. Alla fine costruiamo la Club House, mantenendo le pareti vandalizzate per ricordare ai ragazzi cosa succede alle cose quando vengono abbandonate.

Che cosa rappresenta la sede dei Briganti?

E' il cuore pulsante di tutte le attività: i giovani vengono avviati allo sport, in collaborazione con varie organizzazioni sociali e sindacali, anche su segnalazione dei servizi sociali o con provvedimenti del Tribunale dei Minori; è uno spazio di aggregazione, di incontro, dove i volontari lottano per contrastare il disagio giovanile, il lavoro minorile e i tentacoli della criminalità organizzata, un mostro sempre pronto ad agguantare giovani disorientati e senza punti di riferimento.

E la Libreria?

E' la prima biblioteca sociale di Librino, nata 3 anni fa come un punto di incontro culturale in quartiere solitamente ignorato dal resto della città. L'attività principale è il doposcuola con i suoi laboratori: riciclo, arte, teatro... Insomma, è il cuore culturale delle



Come "leggete" l'attentato di gennaio?

Non riusciamo a darci una spiegazione, i modi sono stati sicuramente fascisti e mafiosi, ma è stato la prova che la nostra presenza al campo S. Teodoro è più importante di quanto immaginassimo e sconvolge certi "equilibri" nel territorio. Abbiamo tutte le ragioni per non smettere, anzi intensificare la nostra attività. Abbiamo ricevuto tanta forza dal grande sostegno di tutta l'Italia e si stanno unendo a noi nuovi volontari. L'attentato si è rivelato un'opportunità di crescita e ora abbiamo smesso di interrogarci su chi e perché l'ha fatto.

La nuova struttura si chiama "23PippoPeppe" in onore di uno dei Briganti che ci ha lasciato 2 anni fa, il 23 era il numero della sua maglia. Era pieno di entusiasmo e voglia di vivere, ci ha insegnato che nonostante qualsiasi brutto placcaggio la vita ci possa fare, se tutto è affrontato con un sorriso è più semplice rialzarsi. E noi ci siamo rialzati come lui avrebbe voluto: più forti di prima.

Quale messaggio volete lasciarci?

Occupatevi della politica, ovvero delle cose che accadono intorno a voi, per rendere questa società migliore, recuperate il valore della passione civile! I Briganti hanno recuperato un bene comune e l'hanno restituito alla collettività: occuparci del bene comune ci rende più felici, perché non c'è niente di più bello che portare avanti un sogno condiviso da tanti.

E allora avanti tutta, Briganti: dopo questa rinascita tutto sarà più bello di prima!

Velia Anna Di Massa
Classe 3^B
Scuola Secondaria I grado "A. Fusco"
IOC Castelforte

5

GIUGNO 2018

Concorso giornalistico studentesco



Piccoli Giornalisti

III classificato

LA MISURA DEL TEMPO

Gli scienziati definiscono il tempo come la dimensione dell' universo fisico che permette di ordinare la sequenza degli eventi che si verificano in un dato luogo. Tale definizione è molto diversa da quella che ne danno i poeti. Basti pensare a Leopardi che descrive il tempo come qualcosa di infinito.

Autorevoli studiosi sostengono che le persone percepiscono il tempo a seconda dell'età, del carattere, e delle azioni svolte appunto nell'arco di tempo preso in considerazione.

Nessuna di queste definizioni è errata perché il tempo può essere inteso e sentito con tutte queste sfaccettature interpretative. Anche se può essere misurato in secondi, minuti, anni, secoli, millenni è impossibile stabilire quando esso sia iniziato o quando finirà.

Non meno affascinante è considerare che oltre che emotivamente anche oggettivamente il suo scorrere è diverso a seconda del fuso in cui ricade il lembo di terra in cui viviamo.

Se pensiamo al tempo, la prima cosa che ci viene in mente è l'orologio con le sue lancette che si muovono a piccoli scatti, a indicare i numeri presenti sul quadrante, costantemente con lo stesso ritmo fino al momento in cui le lancette si sovrappongono indicando che lo spazio di un'ora, un'ora della nostra vita si è concluso e subito, con lo stesso ritmo cadenzato ne riparte un'altra e un'altra ancora...fino a segnare lo scorrere di giorni, anni, "vita"!

Un fascino senza "Tempo" che va dalla clessidra all'orologio

digitale passando per l'orologio a carica!

Persino nelle fiabe il concetto del tempo è presente già nell' Incipit: "C'era una volta..." uguale anche nella versione inglese con il celebre: "Once upon a time..."

oppure proprio come ossessione dell'uomo moderno come recita il Bianconiglio in "Alice nel paese delle meraviglie": "Along is forever? (Alice) Sometimes just one second! (Bianconiglio).

Anche se pensiamo all'alto livello di tecnologizzazione dell'età moderna vediamo che risponde ad un'esigenza di ottimizzare il tempo, di impiegare meno tempo, di dominare il tempo!

Forse è dentro l'uomo l'esigenza di "vivere" il tempo, di allontanarsi dal tempo subito in ritmi di vita frenetici per raggiungere un tempo diverso...quello dell'anima, della scoperta di se stessi...e allora non abbiamo più bisogno di orologi, di

segnare l'ora, perchè dentro di noi il tempo si dilata infinitamente! Ed ecco che ritorna in mente l'infinito temporale di Leopardi! Liberi dai legaggi della quotidianità ci libriamo oltre, oltre la nostra "siepe" temporale. Il concetto di tempo è qualcosa di estremamente affascinante, di impossibile da ingabbiare in una definizione data, una categoria dello spirito!



Gaia Desiderio
Classe 3^B

I.C. Milani - Fondi



LA LEGALITÀ' COME COSTRUZIONE DI SE STESSI

Il giorno 12/02/18 presso l'aula magna del Liceo Scientifico Leon Battista Alberti, si è tenuto un incontro con il magistrato Giacomo Ebner nell'ambito del Progetto sulla legalità "Impegniamoci". Egli è l'ideatore della *Notte bianca della legalità* e autore del libro *Dodici qualità per sopravvivere in tribunale* (e non è nemmeno certo). È stato un incontro interattivo in quanto ha coinvolto gli alunni ponendo domande appositamente



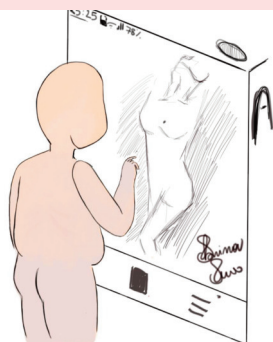
provocatorie. Infatti il magistrato ha fatto distribuire dei fogli bianchi su cui rappresentare quattro riquadri da colorare in base all'intensità con cui si è compiuta l'azione. Le domande in questione passavano da una cosa che può sembrare molto banale, come il download di musica e film in Internet, al fare uso di sostanze stupefacenti, acquistare prodotti senza ricevuta ed accettare raccomandazioni. Così facendo gli alunni hanno potuto mettere in discussione se stessi, rendendosi per lo meno coscienti della propria disonestà e in parte ignoranza. A questo punto Ebner ha posto una domanda rivolta a tutti i ragazzi, ovvero se fosse possibile vivere onestamente, rispettando le leggi. L'opinione degli alunni è risultata poco uniforme viste le diverse risposte, infatti alcuni sostenevano che vivere nella legalità fosse impossibile vista la corruzione della società, mentre altri ancora ritenevano che fosse possibile vivere nella legalità ma che pochi effettivamente ci riescono dato che è molto più semplice vivere senza rispettare tutte le norme. Occorre intervenire per evitare che si compiano delle ingiustizie e cose illecite, e per far ciò bisogna partire dall'aiutare i propri compagni che stanno proseguendo verso una strada sbagliata. Il magistrato ha definito la legalità come un insieme di leggi le quali tutelano la sicurezza dei

più deboli, tra cui i giovani che sono molto influenzati dall'ambiente che frequentano. Tutti affrontano la legalità nella vita di tutti i giorni, anche se non ce ne rendiamo conto. Si pensa che tutto riguardi soltanto le giurie, le forze dell'ordine e le varie figure autoritarie. Per mantenere viva la partecipazione degli alunni, Ebner ha fatto distribuire degli ovetti Kinder la cui sorpresa rappresentava gli studenti, noi persone. Tutto ciò per alludere al fatto che ognuno cambia nel tempo e nel farlo deve affrontare la legalità, formando ognuno la propria sorpresa. Sono stati visionati alcuni video significativi, uno in particolare che mostrava un pattinatore che in una gara da ultimo arriva primo, grazie alla fortuna. Un altro video che mostrava "4'33 di John Cage" in cui il medesimo compositore rimane per tutto il tempo in silenzio. Questa è la società civile, che non previene i problemi e rimane muta di fronte a questioni che non la riguardano. Per far immedesimare gli alunni nel ruolo di giudice, il magistrato ha chiesto che cosa fosse l'oggetto che aveva in mano (un mestolo da cucina). Tutto ciò era volto ad evidenziare la difficoltà nell'esprimere un giudizio e di quanto si debba prestare attenzione al fine di fare la scelta giusta. È seguito un approfondimento sulle figure dietro le quinte, come gli interpreti adibiti alla traduzione degli imputati stranieri; verso la fine del convegno gli studenti hanno posto delle domande riguardanti il libro: in particolare è stato chiesto quale fosse la qualità più importante per un magistrato. Ebner ritiene che sia l'autoironia: bisogna affrontare i problemi col sorriso. Ha espresso la sua opinione sulle droghe leggere, ritenendole più pericolose di quelle che circolavano nel passato; ha affermato che dal punto di vista professionale egli non è tenuto a mettere in discussione la legge, ma può solo attuarla. È stato un incontro molto significativo per gli studenti del Liceo i quali hanno potuto ascoltare e interagire con un rappresentante molto importante della legalità oltre a riflettere sul loro ruolo nella società.

Jennifer Santangelo

BODY SHAMING

How many of us know what really body shaming is? How many of us know the value of words? Because when we're dealing with body shaming, the value of words becomes a curse. The expression has English origins and it is the union of two words: "body" and "shame". Body shaming identifies with an offence concerning physical defects of a person which leads to discrimination. These offensive words lead the person to feel shame for their own



body, because it doesn't correspond to the aesthetic standards of our time. In a modern civilization as the one of the 21st Century the expression "body shaming" shouldn't exist (in our language). Instead it is still used and it seems to be rooted as noxious weeds. Body shaming is used when a person, for example, has a big nose, poppy-out ears, rolls of fat or skinny legs. Body shaming

discriminates people who are over size 46 or below size 34. The

offence not only makes the person feel inferior, it also makes them vulnerable and leads them to hate their own body. The people concerned are between 18 and 30 years of age, and they react to this verbal attacks with extreme

actions such as self-harm, restricted diet, self-exclusion from society and self-imprisonment at home.

Social media have a great impact on our life and body shaming is rapidly spreading as never before: so it would be appropriate, just because we're always in contact with other people both in real life and on the social networks, to begin to make people aware of the problem, in order to eliminate this phenomenon/problem and accept people no matter their physical defects.

Chiara Lombardi



IL LABIRINTO DEI SOCIAL

Quando un uomo ha il controllo su milioni di utenti possiede tutte le informazioni necessarie per riconoscere una persona e può decidere, con diverse metodologie, la sua esperienza sul social, modificando, a sua scelta, tutto ciò che visualizza e che potrebbe visualizzare. Recentemente un'azienda, "Cambridge Analytica", ha sconvolto il mondo della messaggistica istantanea e della privacy. Pochi mesi fa, Christopher Wylei, ex-dipendente dell'azienda, ha svelato al mondo uno dei più disturbanti eventi del mondo della tecnologia: Cambridge Analytica è riuscita ad ottenere dati da più di 87 milioni di utenti Facebook, diventando di fatto la più grande azienda "broker di dati" mai esistita. Questa notizia ha destabilizzato molti utenti, portando anche alcuni a decidere di uscire dallo stesso social per salvaguardare i propri dati personali, sentendosi traditi da una delle piattaforme più utilizzate, simbolo della connessione continua con il globo. Con una semplice dichiarazione di un ex-dipendente, il muro formato da sicurezze e certezze, come ad esempio la consapevolezza di essere al "sicuro", protetto dal lucchetto verde, è crollato ed ha mostrato realmente cosa si celava sotto i social, un vero e proprio raccoglimento di dati. Secondo lo stesso Wylei, questi dati, che tra l'altro contengono anche 230mila di profili italiani, sono stati usati per tracciare dei veri e propri "profili psicologici online", anche detti psicometrici, così da poter mandare pubblicità più mirata possibile agli utenti del noto social network. Non sembrerebbe nulla di nuovo, infatti "applicazioni" in grado di utilizzare dati online per creare pubblicità specifica agli utenti esistono già, è il caso dei cookies, per esempio. La metodologia utilizzata da Cambridge Analytica, tuttavia, è più sottile, e soprattutto, illegale. Innanzitutto il metodo di raccoglimento dati è altamente più efficiente, tanto che gli esperti dell'azienda lo chiamano "microtargeting comportamentale", e Michael Kosinski, ricercatore dell'azienda e studioso dell'algoritmo utilizzato dall'azienda, sostiene che anche solo ottenendo 75 "like" si possa conoscere un soggetto più dei propri amici o della propria famiglia. Il vero nodo centrale della vi-



enda su cui si articola lo scandalo, tuttavia, è la vendita di queste informazioni a terzi da parte dell'azienda. Facebook non ha partecipato attivamente ai loschi affari di Cambridge Analytica, ma è colpevole di aver agito "indirettamente" nello scandalo: infatti sapeva tutto. La vendita di dati ottenuti tramite Facebook a terzi è illegale secondo i suoi stessi termini d'uso, tuttavia, sempre secondo Christopher Wylei, ed anche i legali dell'azienda, il social era al corrente del problema già da due anni. La notizia più sconvolgente, però, è una sola: nell'estate del 2016 a servirsi dei "servizi" di Cambridge Analytica sarebbe stato lo stesso comitato dell'uomo più potente al mondo, Donald Trump. Secondo Robert Mueller, procuratore speciale che indaga sulle presunte interferenze durante le elezioni americane, Cambridge Analytica avrebbe creato dei profili automatici (anche detti bot), i quali avrebbero diffuso notizie false sui conti dell'altro candidato, Hillary Clinton, creando una pubblicità falsa pro-Trump molto ben organizzata e di grandissima scala. Questa scoperta può servire ad uscire dai social, considerandoli non come fonte di svago, perdendo la concezione del tempo, ma utilizzandoli per ciò per cui sono nati. Questa incredibile invenzione ha rivoluzionato la comunicazione a livello globale, riuscendo a far connettere un incredibile numero di persone in tempo reale. Con l'utilizzo di cookies, già citati sopra, il social riesce a consigliarci sempre cose a nostro piacimento, poiché ricorda le nostre ricerche, facilitando a volte la navigazione e rendendola più fluida. Spesso, però senza accorgersene ci si trova intrappolati in questo "labirinto di ricerche" che può anche lasciarci incollati allo schermo per ore, senza avere la consapevolezza di ciò che stiamo realmente osservando. Oramai siamo un po' tutti bloccati in questo labirinto, ma se riuscissimo ad utilizzare i social e la tecnologia in modo razionale, non lasciandoci trasportare dalle continue "ricerche consigliate", di sicuro riusciremmo a vivere la vita con un altro "profilo".

Alessandro Anelli & Giovanni Ascioffa

#TheSymbolOfCourage

segue a pag. 8

Nell'immaginario comune la parola "Iran" è associata ai termini "guerra" o "sottomissione", probabilmente a causa del fatto che da decenni ormai l'Iran è divenuto lo Stato-simbolo dell'estremismo islamico. Dagli anni '70 infatti la "sharia" è alla base dell'ordinamento statale iraniano.

A seguito dell'affermazione della Repubblica islamica (1979), le donne iraniane furono obbligate ad indossare il velo (*l'hijab*) e tutte le fotografie che le ritraevano con parti del volto scoperte vennero bruciate. Grazie alla fotografa Parisa Damadam, i pochi scatti sopravvissuti al rogo sono stati raccolti all'interno di un volume che mostra come la società sia cambiata e come il passato sia destinato a restare solo nella memoria.

Come ci sentiremmo se fossimo obbligati a nasconderci? Come ci sentiremmo sapendo che i nostri diritti non vengono rispettati mentre siamo in dovere di rispettare quelli altrui? E come ci sen-

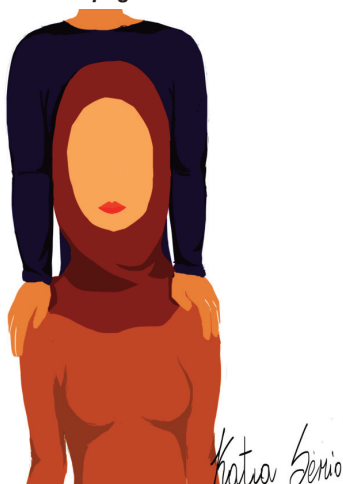
tiremmo ad essere accusate e condannate solo per aver mostrato il capo, per aver utilizzato un trucco "poco adatto" o per aver indossato abiti "inappropriati"?

Attualmente in Iran le donne stanno combattendo per riacquisire i propri diritti manifestando contro l'obbligo del velo. Il movimento #MyStealthyFreedom ("la mia libertà nascosta/ clandestina) nasce circa tre anni fa per opera della giornalista e attivista Masih Alinejad che, attraverso il suo hashtag, ha permesso alle donne di condividere le loro foto a capo scoperto.

Ma qualcosa di nuovo sta accadendo:

il 27 Dicembre 2017 una ragazza iraniana si è liberata del suo hijab bianco sventolandolo legato ad un bastone in Piazza Enghe-lab (Teheran): immediatamente arrestata dall'Ershad (Polizia morale iraniana) diviene il simbolo del coraggio di tutte le donne che lottano per i propri diritti e delle proteste contro le restri-

continua da pag. 7



zioni religiose, non a caso il regime iraniano aveva dichiarato che coloro che si fossero rifiutate di indossare il velo avrebbero dovuto frequentare lezioni sull'Islam per evitare di perdere i valori tradizionali della loro religione. Dopo di lei molte altre donne sono state arrestate per aver mostrato il capo (ad oggi 29) perché si ritiene che il ruolo delle donne sia unicamente quello di rimanere in casa. "Hanno

arrestato lei, ma noi siamo in tante" gridano le donne protestando per il loro ruolo privato dell'importanza che merita.

La loro protesta sta prendendo piede in tutto il mondo: oggi è facile incontrare donne iraniane con indosso un velo che le copre parzialmente e abiti occidentali, donne che si tagliano i capelli o che portano abiti maschili. Attraverso i social, i video e le foto delle donne del movimento stanno facendo il giro del mondo. E' mai possibile condannare le donne per il desiderio di libertà? Ma soprattutto: perché una donna non può decidere autonomamente se portare o meno il velo?

"La nostra libertà ci viene rubata."

Teresa Migliaccio

UN MONDO DI PLASTICA

Piatti usa e getta, bottiglie usa e getta, bicchieri, stoviglie, imballaggi, fazzoletti usa e getta... Quand'è che la pubblicità ci propinerà indumenti usa e getta o ancora, pentole usa e getta? Quand'è che non riusciremo più a farne a meno? Ma soprattutto dove finiscono le enormi quantità di plastica che oramai usiamo e gettiamo via sempre più frequentemente? Ogni anno l'uomo produce 260 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica, dei quali una percentuale significativa finisce in mare. Lo ha affermato nel 2012 il report tecnico del Cbd (Convention of biological diversity), il primo dossier completo su un rischio ritenuto globale dalla Comunità scientifica internazionale. Da allora la portata del fenomeno è più o meno la stessa, e i numeri sono addirittura cresciuti: sono 267 le specie marine a rischio perché ingeriscono plastica, e, secondo il dossier di un gruppo di ricercatori dell'università della North Carolina pubblicato su "Science", ogni anno muoiono un milione di uccelli e 100mila mammiferi a causa dei rifiuti riversati in mare. In totale sono 8 milioni le tonnellate di plastica che ogni anno vengono riversate negli Oceani, peso che può essere paragonato a quello di circa 53 navi da crociera. Secondo uno studio dell'Università della Georgia pubblicato su "Science", ben 5,3 milioni di tonnellate provengono da 5 soli Paesi: Cina, Indonesia, Filippine, Thailandia e Vietnam. La plastica, è dunque, il materiale più presente tra i rifiuti di cui l'uomo riempie la sua più importante riserva d'acqua. E il Mediterraneo? Secondo l'Expedition Med, la prima organizzazione ad aver intrapreso un lavoro organico di ricerca di questo tipo nel Mare Nostrum, i frammenti di plastica sono il 70% della superficie totale. Con una presenza di micro e nanoplastiche impressionanti: 290 miliardi di pezzi galleggiano solo nei primi 10-15 centimetri d'acqua. Con microplastica ci si riferisce a piccole particelle di materiale pla-

stico generalmente più piccole di un millimetro fino a livello micrometrico. Le nanoplastiche hanno addirittura una misura non rilevabile dall'occhio umano: da 0,001 a 0,1 micrometri. Sono il prodotto della nanotecnologia, ma anche, più semplicemente, l'ef-

effetto della frammentazione delle isole di plastica oceaniche: i pezzi diventano sempre più piccoli fino a raggiungere queste dimensioni e le correnti li trasportano poi negli altri mari tra i quali il Mediterraneo. I prelievi sono stati effettuati du-



rante il tour "Meno plastica più Mediterraneo" della nave ammiraglia di Greenpeace, Rainbow Warrior, che la scorsa estate ha visitato le coste del Mediterraneo. I campioni provengono sia da zone sottoposte a un forte impatto da parte dell'uomo, come foci di fiumi e porti, sia da aree marine protette. I dati raccolti confermano che i nostri mari stanno letteralmente soffocando sotto una montagna di plastica e microplastica, per lo più derivante dall'uso e dalla dispersione di articoli monouso. L'analisi ha permesso di identificare 14 tipi di polimeri. La maggior parte delle plastiche ritrovate è fatta di polietilene, ovvero il polimero con cui viene prodotta la maggior parte degli imballaggi usa e getta. Per invertire questo drammatico trend, bisogna intervenire alla fonte, ovvero sulla produzione. Il riciclo non è l'effettiva soluzione e sono le aziende responsabili che devono farsi carico del problema, partendo dall'eliminazione della plastica usa e getta. Usare e gettare un materiale che può durare 100 anni è follia. Non farlo una volta per sbaglio, ma tante volte in modo compulsivo, per ogni sorso d'acqua, per ogni porzione di pasta, avrebbe fatto inorridire ogni uomo dotato di buon senso 50 anni fa. Oggi ci sembra normale. Il buon senso è stato perso, negli ultimi anni, usato e gettato insieme alla plastica. Tutti noi dovremmo dare un contributo per salvaguardare l'ambiente riducendo l'utilizzo della plastica e quindi dell'usa e getta con il fine di non ritrovarci in situazioni sgradevoli: pensiamo che nessuno di voi, in futuro, voglia assaggiare una spigola alla plastica!

Elena Briglia & Sara Romano



QUANDO NON SAI DOVE SEI NATO

E' risaputo che oggi la geografia sia una materia trascurata dal sistema scolastico italiano. Ciò si evince perfino dalla vita quotidiana delle persone. Quante volta capita per esempio che non si ricordi la capitale di uno Stato, anche importante? Quante volte bisogna controllare su Internet per ricordare i confini, fiumi o posizioni geografiche di determinati luoghi? Il vero problema, però, non sono gli elementi prima elencati, nemmeno il non conoscere Stati importanti o che confinano con l'Italia, piuttosto il non conoscere l'Italia stessa. E a scuola? Fino a qualche anno fa Storia e Geografia erano due materie distinte. Oggi non è più così. Le due materie si intrecciano a tal punto da diventare una sola disciplina: "Geostoria". Così nei licei impariamo la Geostoria anche se è sempre la Storia ad avere la meglio.

Anche alcuni studiosi, del resto, rilevano che, secondo una diffusa opinione, la geografia è una materia puramente fisica e descrittiva, prevalentemente mnemonica, e quindi non meritevole di uno studio sistematico, in quanto le sue nozioni possono essere apprese da chiunque, senza bisogno di una preparazione teorica specifica. Spesso si terminano le scuole senza conoscere l'importanza di questa disciplina e il suo valore ma, soprattutto oggi

che esistono applicazioni come Google Maps, non è così, in particolare in uno stato come l'Italia: infatti la geografia è una materia fondamentale per ambiti come l'agricoltura e il turismo, da cui l'Italia trae risorse economiche. E ancora, la geografia è importante anche per propria cultura personale; significativo è infatti il caso dello "scherzo" che gira sulla rete secondo cui, essendo il Molise la regione più



piccola d'Italia, essa non esisterebbe: ebbene la cosa ha preso talmente piede che ci sono davvero persone che ritengono il Molise una "favola". Tuttavia questo non è l'unico strafalcione che si può evitare conoscendo la geografia, ce ne sono molti altri, ad esempio: "Milano è la capitale d'Italia" oppure "L'Italia ha 17 regioni". Ma non siamo di fronte ad un caso perso. Ci sono molti modi, infatti, per far tornare a

conoscere la geografia agli italiani. Per esempio, si potrebbe dividere da Storia, rendendola sua pari o si potrebbe ridimensionare l'orario scolastico in modo da garantire almeno una o due ore alla settimana di Geografia. Si potrebbero fare convegni, articoli, o si potrebbe mettere una carta geografica dell'Italia in ogni classe poiché molto spesso ciò non accade. Passando invece all'insegnamento nelle scuole, si potrebbe rendere la geografia meno pesante e mnemonica, lavorando sulla conoscenza del territorio dal punto di vista culturale e antropico, partire dalle curiosità per colmare la "nostra ignoranza geografica".

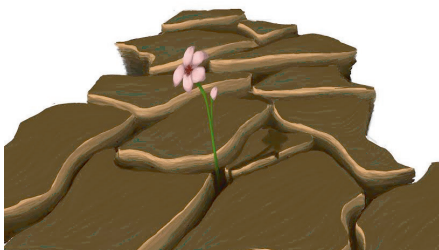
Andrea D'Elia & Alessandro Anelli

ELOGIO DELLA RESILIENZA

Capita a tutti, indipendentemente dall'età, dalla condizione sociale o dalla provenienza, di dover affrontare un evento spiacevole, o un periodo di forte stress o malinconia; situazioni che minano il nostro benessere, ci spingono ad abbatteci e perdere la fiducia in noi stessi. Tuttavia, l'essere umano è per sua natura portato ad adattarsi agli eventi, a sviluppare metodi per superare gli "incidenti di percorso", ad essere resiliente.

Tecnicamente, il termine resilienza si attribuisce ad un materiale che ha la capacità

Katrina Lero



di assorbire un urto senza danneggiarsi. In psicologia, resiliente è l'individuo che riesce ad affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Ovviamente, la "capacità di resistere" varia in base a diversi fattori, quali la forza psicologica, l'educazione e al tipo di "ostacolo" (è normale che vi è differenza tra un brutto voto a scuola ed eventi più tragici quale un incidente o la perdita di una persona cara). Insomma, possiamo definire la resilienza come il "sistema immunitario della psiche", non una semplice resistenza passiva alle avversità, ma quella capacità attiva di fronteggiare le difficoltà per ricostruire la propria vita. Potremmo considerarla anche come la chiave per il raggiungimento del successo. A questo proposito, il filosofo Friedrich Nietzsche nella sua autobiografia "Ecce homo" affermò che persino la malattia rappresenta un'energica stimolazione a oltrepassare i propri confini, superare i limiti e raggiungere una nuova consapevolezza: "quello

che non ti uccide ti fortifica". Il filosofo, infatti, subì la morte del padre a soli cinque anni e visse la sua intera esistenza convivendo con gravi malattie del sistema immunitario, che lo portarono ad avere problemi respiratori, morendo poi di polmonite. Recente è la fantastica storia di vita e tenacia di Olga D'Erasmus, ragazza malata di tumore al cervello, che ha conseguito presso l'ospedale di Ovada, dove era ricoverata, la laurea in psicologia nonostante lottasse contro una grave malattia (con il voto 107 su 110).

Quindi, nella nostra vita può succedere l'impensabile, il nostro benessere può essere messo a dura prova in tutti gli ambiti, dalla famiglia, agli amici, alla scuola. Sta a noi essere abbastanza forti da andare avanti, pensando che la vita che ci spetta è una, ed è nostro dovere viverla al meglio.

Amalia Franchino

CIMENTARSI NEL MONDO DEI VIDEO



Nel mondo d'oggi ci sono sempre più persone che si appassionano a lavori meno comuni rispetto a quelli tradizionali, ad esempio il film maker o il regista. Si tratta di mestieri che richiedono una grande passione, determinazione e soprattutto autodidattica in quanto questi non si insegnano nelle scuole dell'obbligo ma presso Università o Scuole di specializzazione. Per diventare un professionista, occorre quindi sperimentare e soprattutto cominciare a far pratica già sin dall'adolescenza. Se hai la passione per la musica e per le serie animate (anime), o vuoi entrare nel mondo dell'*editing* affascinato dal mestiere di film maker, potresti cominciare a realizzare tipologie di filmati noti come AMV. La maggior parte dei ragazzi inizia per hobby, divertimento o per fare un salto di qualità. Non sono rari i casi in cui sono nati dei talenti.

Cosa sono gli AMV?

Gli AMV (Anime Music Video) sono video musicali fan-made costituiti da clip, ovvero scene che prese da una o più serie anime giapponesi, sono impostate su una traccia audio. Nascono nel 1982 con Jim Kaposztas che creò un AMV su Star Blazer con una canzone dei The Beatles ("All I Want Is You") per creare un effetto umoristico. Per ironia della sorte, gli AMV parodistici non sono molti e i più diffusi sono quelli di combattimento. Intorno agli anni '90, a seguito di convention dedicate agli anime, questi tipi di video ottennero un discreto successo che incitò i creatori a pubblicarli su Internet all'interno di forum come AMV.org (creata da Phade nel 2000), dove sono presenti anche classifiche. La creazione di un AMV richiede l'utilizzo di diverse tecniche di montaggio, atte a dare al videoclip un senso di continuità, unità e sincronizzazione. Si prelevano spezzoni di scene di anime e le si fanno andare a ritmo con la canzone in modo tale che il filmato sia sincronizzato con il testo per creare un'armonia perfetta e dare un significato al video che può assumere uno sfondo psicologico, amoroso, d'azione ecc... Tramite programmi di editing professionali è possibile utilizzare il pan/crop, una schermata nella quale si possono modificare le angolazioni per fare effetti vari come zoom e mask. Queste ultime consistono in un ritaglio della figura da prendere, (ad esempio il corpo di un personaggio), e quindi rimuovere lo sfondo cosicché appaia in una scena differente. Si utilizzano particolari transizioni per far conferire al video un senso di pulizia (concetto di "clean") onde evitare effetti esagerati ed improvvisi che danno fastidio all'occhio. Un errore comune è ripetere gli stessi effetti, soprattutto flash, che suscitano giustamente un senso di ripetitività. L'amv maker professionista utilizza spesso effetti che appaiono impercettibili facendo susseguire scene che hanno un'animazione simile o uno stesso movimento. Questo è chiamato *link* (dall'inglese, collegamento). Altri tipi di sincronizzazione sono il lip-sync, che consiste nel far

sincronizzare il movimento delle labbra di un personaggio con la canzone, e "la modifica dell'animazione", facendo muovere immagini per farle apparire proprio come un cartone animato, ma in bianco e nero. Accade spesso che amv makers si concentrino nell'utilizzo di troppi effetti deviando dal concetto di clean, pur di mostrare qualcosa di complesso e sofisticato, mentre il bello degli AMV consiste nel porre le scene giuste al momento giusto. Si pensi, per esempio, ad un film giallo in cui non sono presenti molti effetti speciali ma riesce a coinvolgere grazie all'ausilio di scene girate su svariate inquadrature. Così come il regista, l'amv maker ripropone le stesse sensazioni ed emozioni suscitate dalla congruenza delle scene.



La community Italiana

Chiara Carparelli è di sicuro simbolo degli AMV in Italia. E' meglio conosciuta come Antares-Heart07, vincitrice di vari concorsi internazionali e successore di Diegao, fondatore dello studio italiano Rising Production nel 2009 che rimane tuttora, sotto Antares, una scuola conservatrice e aperta ad insegnare ai nuovi arrivati. E' uno studio che non si lascia condizionare dai pensieri delle altre community e rimane fedele ai propri ideali. Sul sito animemusicvideos.it è possibile contattare l'RS e chattare con altri appassionati. Tra editori si usa chiamarsi attraverso i *nick* di Youtube per privacy o per immedesimarsi in qualche personaggio che si ammira, o semplicemente perché va di moda; però ci sono anche persone che danno un significato al proprio nome, alludendo alle tematiche trattate nei propri video.

Alessandro Borrelli

Ulteriori info su: <http://animemusicvideos.it/>
Canale Youtube AMV ITALIA: <https://www.youtube.com/channel/UC2tz47lckSnXdveKITVZJbg>

FAKE WORLD

Il mondo dell'informazione *online* ci bombarda costantemente con notizie, novità veicolate attraverso i social network, in un flusso di contenuti dalla veridicità tutt'altro che provata. L'argomento è scottante e sul web (e non solo) sembra che ormai non si parli d'altro. Di cosa stiamo parlando? Delle "bufale", note anche come *fake news*. Il tema delle "fake news" è al centro della discussione fuori e dentro Internet in cui l'utente si trova in una situazione dove informarsi non è più un piacere né un lavoro: più che altro uno slalom tra falsità e pubblicità estremamente faticoso da portare a termine.

Ma chi (o cosa) si cela dietro alla diffusione di queste false notizie che sempre più spesso, se non prontamente smascherate, rischiano di destabilizzare il normale flusso dell'informazione? Perché vengono create e immesse nel Web? A chi fanno comodo? Risponderemo a queste domande partendo da quella che è in assoluto la più importante: che cos'è una "bufala" ?

La domanda spiazza per la sua semplicità, ma la risposta è incredibilmente complessa. Per iniziare a rispondere è necessario tornare con la mente allo scorso novembre, quando nel giro di una settimana si sono rincorse una serie di *fake news* da manuale.

C'è stata prima di tutto la nazionale di calcio italiana che non si è qualificata per i mondiali; dopo neanche 24 ore sui social è iniziata a rimbalzare la notizia che l'Italia avrebbe potuto essere clamorosamente ripescata! Ovviamente bastava leggere l'articolo per leggere una non-notizia. In essa si scriveva banalmente che se in una delle Nazioni qualificate fosse scoppiata una guerra, l'Italia sarebbe stata "probabilmente" ripescata. Non una "vera" *fake news* è vero, ma una non-notizia costruita con gli stessi meccanismi di una bufala e soprattutto con lo stesso identico scopo: far aprire il link, generare traffico sul proprio sito e guadagnare dei soldi. E poi ancora, pochi giorni più tardi sul web impazzano la foto di differenti parlamentari ritratti durante i funerali del boss Totò Riina. In quest'ultimo caso è stato un account falso a mettere in rete una falsa notizia che ha però generato migliaia di condivisioni.

La situazione è complessa e potrebbe anche peggiorare. Sempre a fine novembre un editoriale del "New York Times" avrebbe definito l'Italia un Paese ad alto rischio *fake news*. Questa anomala settimana di novembre ha così aperto una voragine nel di-

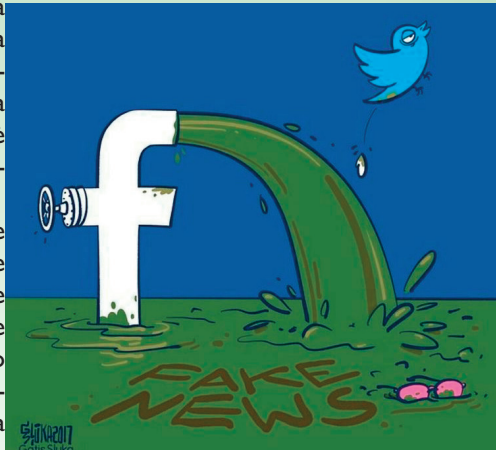
battito culturale sulle *fake news*. Non sono soltanto notizie false, ma soprattutto un'informazione sbilanciata che mira ad attirare l'attenzione del lettore e al tempo stesso screditare qualcuno agli occhi dell'opinione pubblica. Una *fake News* viene creata e "imposta" al mondo sostanzialmente per due ragioni. La prima

è economica: una notizia che parla di qualcuno mettendolo in cattiva luce; la seconda è di tipo propagandistico.

La nascita delle *fake news* avviene prevalentemente nei gruppi online dove, in seguito ad una discussione la notizia porta all'apertura

di specifici siti che la appoggiano. In questo caso è necessario trovare il giusto gruppo di discussione e, dopo aver creato una notizia così eclatante da non permettere un immediato controllo, il gioco è fatto! Queste bufale, se inserite nel giusto contesto diventano rapidamente virali e le condivisioni che ricevono conferiscono loro una solida base di credibilità. Tutti ci siamo cascati almeno una volta. Prima perché livelli di guardia erano più bassi e ancora non si conosceva bene il fenomeno, ora perché siamo costantemente circondati da notizie e non sempre riusciamo a mantenere la giusta concentrazione davanti ad ogni stimolo. Basterebbe un poco più di attenzione per riconoscere la legittimità di una notizia, effettuando un semplice controllo ottenuto dalla verifica di ulteriori siti più affidabili e conosciuti, potremmo migliorare la nostra conoscenza o alimentare il nostro interesse.

Elena Briglia



SI PUO' CHIAMARE VITTORIA?

Il fine giustifica davvero i mezzi? La risposta è sì, o almeno la risposta che fin da piccoli ci hanno insegnato è sì.

Il sistema che ci ha plasmato fin dalla più tenera età è composto da sotterfugi e scorciatoie che non puoi neanche immaginare fin quando non ci sei dentro.

Anche in uno degli ambiti più sani dove un bambino può crescere, come lo sport, c'è sempre un lato "marcio" che non punta alla crescita umana e atletica del ragazzo ma gran parte delle volte solamente a ottenere la vittoria della partita o del campionato a discapito di qualsiasi regola sia nel campo sia a livello legale. Una smaniosa ricerca della vittoria porta inevitabilmente ad un aumento esponenziale della tensione tra i ragazzi che può facilmente sfociare in



risse sia con gli avversari che con l'arbitro. Purtroppo le risse a volte sfociano anche fuori dal campo; come è noto, spesso sono dovute intervenire le forze dell'ordine per placare i genitori dei

ragazzi o i Dirigenti stessi.

Ciò che sconcerta invece è che sono molti i casi in cui i dirigenti utilizzano cartellini di altri ragazzi o contrattano con l'arbitro per spostare nel referto, il documento compilato dal direttore di gara nel quale sono segnati tutti gli eventi della partita, eventuali sanzioni al fine di evitare diffide o squalifiche che potrebbero compromettere le partite successive.

Tuttavia la costante ricerca della vittoria porta i ragazzi a non accettare la sconfitta nel modo più costruttivo, vedendola quindi non come uno spunto per migliorare, bensì come un fallimento personale.

Probabilmente manca una figura che ti aiuti ad assimilare ogni evento nel migliore dei modi, anche quelli dai quali sembra non si possa acquisire nulla.

E così, inevitabilmente, i ragazzi si allontanano da quella che è la vera essenza dello sport anche nei campionati professionistici; perché in fondo a cambiare è solo il numero di spettatori.

Davide Ponticello

ALBERTI'S GOT TALENT

Liceo Scientifico 'Leon Battista Alberti' - Minturno

La redazione de "Il Liceale"

presenta

Alberti's
got
Talent!

II edizione



7 giugno
ore 20.30

Teatro Romano di Minturnae

In collaborazione con



Anche quest'anno si è realizzato un sogno iniziato ormai cinque anni fa!

L'Alberti's got Talent, nato da una felice intuizione della Redazione, è divenuto quasi una "tradizione" e sempre di più raccoglie l'attenzione di tante persone, non solo studenti e docenti, che attendono la fine dell'anno scolastico per poter vedere, ascoltare e applaudire i "talenti" dell'Alberti.

Mettere insieme e valorizzare le ricchezze di ciascuno, alunni e docenti, è possibile ed è anche bello e divertente. Così la nostra comunità scolastica è cresciuta nel coinvolgimento della vita non solo didattica e continua ad alimentare nuove energie che possono rendere tutti noi migliori!